



Corso di formazione
Saperi e competenze per l'insegnamento
delle Lingue e delle Civiltà classiche nella scuola

Civiltà dell'accusa e civiltà della difesa, fra passato e presente

prof. Luigi Spina*

(Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Centro di Antropologia e Mondo Antico, Siena)

Giovedì 3 Dicembre 2020, ore 15:00

Schema della lezione

A) Premessa. Considerazioni su antico, moderno e didattico.

Testi:

1) Eduardo De Filippo, *Questi fantasmi* (1945-46)

III Atto

La donna vorrebbe sempre quelle attenzioni di quando uno sta nel momento della focosità! E allora la donna s'intristisce, voi le parlate e quella non vi risponde, che è la cosa peggiore. La buonanima di mia moglie faceva lo stesso. Ma io insistevo a farla parlare, perché le volevo bene. Quando vedevo che le pigliavano quei momenti di taciturneria, la pigliavo a sberle. Certe volte le davo certe legnate però dopo parlava... Eh povera donna! Mi ricordo che quando le buscava, mi abbracciava e mi baciava e le lacrime si mescolavano con i baci e con il sangue che scendeva dal naso ... Anche a Voi per esempio, farebbe bene buscarne un po'.. Vi uscirebbe un po' di sangue dal naso e gli vorreste bene più di prima.

2) 1979, processo per stupro. L'avvocato Tina Lagostena Bassi ricorda: "Non sono il difensore della parte lesa, la donna violentata, ma l'accusatore degli imputati".



3) Avv. Giandomenico Caiazza, *Almeno questa volta ha imparato la lezione, ministro Di Maio?* (facebook, aprile 2019):

“La vicenda giudiziaria relativa al presunto stupro di gruppo denunciato da una ragazza napoletana come avvenuto alcuni giorni fa nell’ascensore di una stazione della Circumvesuviana è oggi compiutamente comprensibile. Per meglio dire: conosciamo finalmente le motivazioni che hanno indotto ben due diversi Collegi del Tribunale per il Riesame di Napoli a revocare la custodia in carcere dei tre giovani arrestati, attesa la carenza dei gravi indizi di colpevolezza.

E’ doveroso precisare che la decisione della fase cautelare non può mai avere la forza di un giudizio conclusivo sulla vicenda esaminata. E’ una regola ovvia, che deve valere sia in caso di conferma che in caso di revoca di una misura cautelare. Ma non credo si possa seriamente dubitare che un provvedimento clamoroso come quello di una scarcerazione di tre indagati di uno stupro di gruppo, come tali denunciati, con dovizia di particolari, da una giovane donna che si mostra disperata per l’oltraggio subito, rivesta un peso enorme sulla concreta ricostruzione del fatto.

Regole di civiltà elementari imporrebbero l’unica condotta seriamente concepibile di fronte ad un caso giudiziario di questa complessità e delicatezza: il silenzio rigoroso ed assoluto da parte di tutti – magistrati, avvocati, media, politici, opinionisti, social- almeno fino a quando non si abbia conoscenza compiuta del fatto. Ricostruito il fatto, ogni opinione è legittima. Prima di conoscere il fatto, la regola è: tacere.

E invece qui da noi vale la regola contraria. La ragione è semplice ed allarmante allo stesso tempo. L’opinione pubblica è educata a considerare l’Accusa alla stregua della Verità rivelata, in quanto promanata da un organo pubblico, cioè dalla Polizia Giudiziaria e dall’ufficio di Procura. Se poi quell’accusa è fatta propria dal Giudice che emette la misura cautelare, siamo alla enunciazione dei dieci comandamenti. Siamo alla più classica cultura autoritaria, della quale è profondamente intrisa la nostra società; siamo alla succubanza del pensiero critico rispetto al verbo dell’autorità costituita.”

B) Il tema dell’accusa e della difesa.

Eric Dodds, *I Greci e l’irrazionale* (1961): civiltà o cultura della vergogna e civiltà o cultura della colpa.

Testi:

1) Lo scudo di Achille (Omero, *Iliade* XVIII 497-508, trad. Daniele Ventre, Messina 2010):

Era raccolto nell’àgora il popolo; allora nasceva una contesa (νεῖκος ὥρωρει), fra loro due uomini avevano lite, per il compenso d’un morto; gridava (εὐχεται) uno aver tutto reso, e s’appellava alla gente, negò (ἀναίετο) l’altro aver nulla avuto; erano andati dal giudice entrambi, ad averne sentenza.

E sosteneva uno e l’altro, il popolo, doppio partito, mentre gli araldi la folla quietavano; intanto gli anziani stavano in circolo sacro, su seggi di pietra polita, scettri stringevano in pugno d’araldi di voce possente; poi fra di loro sorgevano e davano in fila il verdetto.



E proprio in mezzo giacevano intanto due aurei talenti,
dono per chi, fra di loro, dicesse più retta giustizia.

2) Quintiliano, *Institutio oratoria* III 2,2):

Nec video quare curam dicendi putent quidam inde coepisse, quod ii qui in discrimen aliquod vocabantur accuratius loqui defendendi sui gratia instituerint. Haec enim ut honestior causa, ita non utique prior est, cum praesertim accusatio praecedat defensionem, nisi quis dicet etiam gladium fabricatum ab eo prius qui ferrum in tutelam sui quam qui in perniciem alterius compararit.

2001, *Odissea nello spazio*, di S. Kubrick, 1968



3) Aristotele, *Retorica*. I 3 1358a 36 ss.:

Δίκης δὲ τὸ μὲν κατηγορία, τὸ δ'ἀπολογία, τούτων γὰρ ὁποτερονοῦν ποιεῖν ἀνάγκη τοὺς ἀμφοιβητούντας.

4) Aristotele, *Retorica* II 24, 1401b 4 – 9:

ἄλλος δὲ τόπος τὸ δεινώσει κατασκευάζειν ἢ ἀνασκευάζειν· τοῦτο δ' ἐστὶν ὅταν, μὴ δεῖξας ὅτι ἐποίησεν ἢ μὴ ὅτι οὐκ ἐποίησεν, ἀυξήσῃ τὸ πρᾶγμα· ποιεῖ γὰρ φαίνεσθαι ἢ ὡς οὐ πεποίηκεν, ὅταν ὁ τὴν αἰτίαν ἔχων αὐξῇ, ἢ ὡς πεποίηκεν, ὅταν ὁ κατηγορῶν αὐξῇ. οὐκ οὐκ ἐστὶν ἐνθύμημα· παραλογίζεται γὰρ ὁ ἀκροατῆς ὅτι ἐποίησεν ἢ οὐκ ἐποίησεν, οὐ δεδειγμένον.

B.1) Accusa e difesa, innocenza e colpevolezza come argomenti.

5) Demostene XIX 215 s.:

ἴστε γὰρ δήπου τοῦθ', ὅτι ἀφ' οὗ γεγονάσιν ἄνθρωποι καὶ κρίσεις γίνονται, οὐδεὶς πώποθ' ὁμολογῶν ἀδικεῖν ἕλῳ, ἀλλ' ἀναισχυντοῦσιν, ἀρνοῦνται, ψεύδονται, προφάσεις πλάττονται, πάντα ποιοῦσιν ὑπὲρ τοῦ μὴ δοῦναι δίκην.

6) Eschine, III 193 s.:

Ἦδη δ' ἐκ τῶν τεχνῶν τῶν Δημοσθένους αἰσχροὺς ἔθος ἐν τοῖς δικαστηρίοις παραδέχεσθε. Μετενήνεκται γὰρ ὑμῖν τὰ τῆς πόλεως δίκαια· ὁ μὲν γὰρ κατήγορος ἀπολογεῖται, ὁ δὲ φεύγων τὴν γραφὴν κατηγορεῖ.



7) Cicerone, *pro Sexto Roscio Amerino* (80 a.C.):

[56] Accusatores multos esse in civitate utile est, ut metu contineatur audacia; verum tamen hoc ita est utile, ut ne plane inludamur ab accusatoribus. Innocens est quispiam, verum tamen, quamquam abest a culpa, suspicione tamen non caret; tametsi miserum est, tamen ei, qui hunc accuset, possim aliquo modo ignoscere. Cum enim aliquid habeat, quod possit criminoase ac suspiciose dicere, aperte ludificari et calumniari sciens non videatur. Qua re facile omnes patimur esse quam plurimos accusatores, quod innocens, si accusatus sit, absolvi potest, nocens, nisi accusatus fuerit, condemnari non potest; utilius est autem absolvi innocentem quam nocentem causam non dicere. Anseribus cibaria publice locantur et canes aluntur in Capitolio, ut significant si fures venerint. At fures internoscere non possunt, significant tamen, si qui noctu in Capitolium venerint et quia id est suspiciosum, tametsi bestiae sunt, tamen in eam partem potius peccant, quae est cautior. Quod si luce quoque canes latrent, cum deos salutatum aliqui venerint, opinor, eis crura suffringantur, quod acres sint etiam tum, cum suspicio nulla sit. illam cui vos usque eo inimici estis ut etiam Kal. omnis oderitis ita vehementer ad caput adfigent ut postea neminem alium nisi fortunas vestras accusare possitis. [57] Simillima est accusatorum ratio. Alii vestrum anseres sunt, qui tantum modo clamant, nocere non possunt, alii canes, qui et latrare et mordere possunt. Cibaria vobis praeberi videmus; vos autem maxime debetis in eos impetum facere, qui merentur. Hoc populo gratissimum est. Deinde, si voletis, etiam tum cum verisimile erit aliquem commisisse, in suspicione latratote; id quoque concedi potest. Sin autem sic agetis ut arguatis aliquem patrem occidisse neque dicere possitis aut qua re aut quo modo, ac tantum modo sine suspicione latrabitis, crura quidem vobis nemo suffringet, sed, si ego hos bene novi, litteram.

8) Quinto Tullio Cicerone, *Commentariolum petitionis* 14,55:

Fac ut se abs te custodiri atque observari sciant.

9) Cicerone, *Divinatio contra Quintum Cecilium* (70 a.C.):

[1] si quis vestrum, iudices, aut eorum qui adsunt, forte miratur me, qui tot annos in causis iudiciisque publicis ita sim versatus ut defenderim multos, laeserim neminem, subito nunc mutata voluntate ad accusandum descendere, is, si mei consili causam rationemque cognoverit, una et id quod facio probabit, et in hac causa profecto neminem praeponendum mihi esse actorem putabit.

[5] adductus sum, iudices, officio, fide, misericordia, multorum bonorum exemplo, vetere consuetudine institutoque maiorum, ut onus huius laboris atque officii non ex meo, sed ex meorum necessariorum tempore mihi suscipiendum putarem. quo in negotio tamen illa me res, iudices, consolatur, quod haec quae videtur esse accusatio mea non potius accusatio quam defensio est existimanda. defendo enim multos mortalis, multas civitates, provinciam Siciliam totam; quam ob rem, quia mihi unus est accusandus, prope modum manere in instituto meo videor et non omnino a defendendis hominibus sublevandisque discedere.



10) Umberto Contarello, intervista 2018:

“viviamo in un posto in cui esiste il diritto diffuso di accusare gli altri; il sistema informativo fa spettacolo, alimenta un sentimento di caccia alle streghe, non coltiva la complessità, non fa distinzioni, è insieme voyeur e boia”.

11) *La parola ai giurati* (*Twelve Angry Men*) di Sidney Lumet (1957):





C) Suggerimenti bibliografici per il primo tema:

Antoine Garapon, *Del giudicare. Saggio sul rituale giudiziario*, ed. it. a c. di Daniela Bifulco, Milano 2007 (ed. or. 2001).

Fabio Roscalla, *Dalla tribuna al pulpito. La retorica del verosimile*, Pavia 2017.

Emanuele Stolfi, *Introduzione allo studio dei diritti greci*, Torino 2006.

Su Verre e il processo: Luca Fezzi, *Il corrotto. Un'inchiesta di Marco Tullio Cicerone*, Roma-Bari 2016².

D) Un possibile secondo tema: la sicurezza, l'accoglienza, la legittima difesa.

Bibliografia e testi.

Kirsten Day, *Cowboy Classics. The Roots of the American Western in the Epic Tradition*, Edinburgh 2016.

Xenia. *Migranti, stranieri, cittadini tra i classici e il presente*, a cura di Alberto Camerotto e Filippomaria Pontani, Milano-Udine 2018.

Luciano, *Dialoghi marini* 2.

E) Un possibile terzo tema: l'agente provocatore.

Bibliografia e testi.

Ovidio, *Metamorfosi* VII 720-746

Alessandra Romeo, *Il mito di Cefalo e Procri e il tema della prova di fedeltà (Ov. met. 7,720-746)*, in *Paideia* LXXIII/3, 2018, pp. 2013-2031.

Erodoto, I 8 (Gige e Candaule)

Pater noster: ne nos inducas in tentationem.

***Segnalo, per chi fosse interessato/a, che sul sito www.luigigispina.altervista.org sono in open access la maggior parte delle mie pubblicazioni, accompagnate da un CV, da un volumetto autoprodotta in occasione del mio pensionamento e da una bibliografia in progress, che indica da quale delle pagine tematiche si possono scaricare i singoli testi.**